

WATSON E HOLMES: DUE VITE IN EQUILIBRIO

di Bertani Chiara, Ferretti Giulia, Giampietri Riccardo, Incerti Alessandro, Lo Stimolo Giorgia
classe 2A

Watson e Holmes, i protagonisti del romanzo *Il Mastino di Baskerville* e di tutta la produzione di Conan Doyle, sono come fratelli non-di-sangue. Tra loro c'è affiatamento e amicizia. Questa amicizia non nasce da interessi comuni o da somiglianze, ma dal fatto che per caso si sono incontrati e hanno deciso di condividere lo stesso appartamento in Baker Street. Fin da subito Watson viene attirato dalla personalità di Holmes e decide di vivere con lui "rischiando" qualcosa della sua routine quotidiana.

Watson e Holmes all'inizio appaiono molto distanti tra loro: il primo è aperto e solare, il secondo è chiuso in se stesso e preferisce la solitudine; il primo è ingenuo e il secondo è malizioso; il primo è impulsivo e il secondo è riflessivo; il primo è altruista, il secondo è egocentrico.

A vicenda si descrivono così:

C'è in voi, Watson, un'ingenuità così deliziosamente fresca che esercitare a vostre spese le mie modeste facoltà mi procura un vero piacere. (MB, cap. 3)

*Era estremamente restio a mettere al corrente chiunque altro dei suoi piani sino al momento dell'esecuzione. In parte, questo era indubbiamente dovuto al suo forte temperamento: alla **necessità che provava di dominare e di stupire chi gli stava vicino**. In parte era altrettanto indubbiamente dovuto a un senso di cautela professionale. (MB, cap. 14)*

Essendo coinquilini, però, i due amici via via conoscono molto bene le abitudini e le manie l'uno dell'altro, e questo permette a ciascuno di interpretare il pensiero dell'altro e di agire in sua vece.

Watson durante le indagini sul Mastino di Baskerville afferma

Sto diventando furbo come il diavolo: quando Mortimer si è fatto troppo pressante con le domande, gli ho chiesto con fare noncurante che tipo di cranio avesse Frankland e così per il resto del tempo non ho sentito parlare che di craniologia. Non per nulla vivo da tanti anni con Sherlock Holmes! (MB, cap. 10)

Nonostante questo affiatamento i due amici spesso discutono o non condividono le scelte che l'altro fa, ponendosi in modo diverso di fronte ai casi e alle persone che incontrano. Nonostante abbiano temperamenti e visioni differenti però non si separano mai, perché sono uniti da stima e da affetto reciproci e si preoccupano l'uno per l'altro.

Holmes durante le indagini sul Mastino dei Baskerville afferma

Non so, ma ho paura a mandarvi laggiù. È un brutto affare, Watson, brutto e pericoloso e, più ci penso, meno mi piace. Sì, caro amico mio, ridete pure se credete, ma vi do la mia parola che sarò molto contento quando vi rivedrò di nuovo sano e salvo in Baker Street. (MB, cap. 8)

E Watson nel momento in cui si troverà da solo dirà

Come vorrei che fosse qui. (MB, cap. 10)

I loro dialoghi in alcune occasioni risultano divertenti, se non addirittura comici, basta pensare a quando Holmes ironizza sulla difficoltà di Watson a seguire i suoi ragionamenti. Nonostante il lettore percepisca chiaramente che Holmes è più acuto di Watson, non c'è tuttavia da parte del detective l'intenzione di prevaricare sull'amico: i suoi commenti sono sempre pungenti ma allo stesso tempo carichi di affetto.

*No, Watson, ammetto di non essere in grado di riconoscere le vostre orme tra tutte le altre orme di questo mondo.
Ma se avete davvero l'intenzione di indurmi in errore dovete cambiare marca di sigarette. (MB, cap. 12)*

Holmes, infatti, anche quando sa che Watson sta sbagliando, ascolta le sue riflessioni e ne trae vantaggio, arrivando a scoprire fatti veri attraverso le ipotesi sbagliate di Watson. Anche se non si complimenta spesso con lui in fondo lo stima molto.

Holmes dice di Watson

Francamente, Watson, vi state superando. [...] Confesso, mio caro amico, di dovervi molto. (MB, cap.1)

Quando ho affermato che lei stimola la mia intelligenza intendevo dire, per essere franco, che nel notare le sue manchevolezze, io sono stato di quando in quando guidato verso la verità. (MB, cap.1)

Se il mio amico si vuole assumere quest'incarico, non saprei consigliarvi persona migliore da tenere vicino in un momento difficile. Ve lo garantisco io. (MB, cap. 12)

Nonostante Holmes tenti di insegnare a Watson il suo metodo, lui non lo apprende.

Ci siamo chiesti se questo atteggiamento di Watson sia dovuto alle sue modeste capacità deduttive o se piuttosto non fosse intenzionale. In un certo senso potrebbe anche essere dovuto al suo carattere condiscendente il desiderio di lasciare il piacere della ricostruzione del caso a Holmes. Seguendo questa ipotesi si potrebbe dire che Watson è colui che permette a Holmes di mettersi in luce.

Holmes dice dell'amico

Devo riconoscere che in tutte le storie, che avete avuto la bontà di scrivere sulle mie trascurabili imprese, avete sempre sottovalutato le vostre capacità personali.

Noi pensiamo che Watson *scelga* di stare in secondo piano e non voglia togliere all'amico il piacere di pavoneggiarsi con il suo "pubblico".